

assorbimento da una larga parte di lavoratori, destinati sempre più, a causa dell'invadente macchinismo, a compiere lavori uniformi, uguali, monotoni, parcellari, minuti, e invece a far beneficiare questa classe di lavoratori dei benefici di questi progressi e di beneficiare così tutta la nazione? Lo psicologo, lo psicotecnico, il sociologo pongono il problema, che, non bisogna nascondere, è drammatico. I prossimi decenni diranno se la società moderna saprà risolvere questo problema o se invece essa continuerà nello spinoso cammino della disumanizzazione dell'uomo.

Le pubblicazioni del Friedmann meritano di essere conosciute e meditate anche dagli italiani, per il loro alto valore, a patto e a condizione che il lettore si renda conto che le linee direttive per la soluzione del problema devono essere cercate in altre scienze, e queste sono le scienze morali. Questo è il punto su cui anche il Friedmann insiste.

A. GEMELLI

GRAZIADEI A., *Il salario e l'interesse nell'equilibrio economico*. Un vol. di pp. 159, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1949.

L'Autore prosegue, in questo libro, il suo lavoro di critica delle teorie sulla produttività marginale, già apparso in precedenti sue pubblicazioni. In questa egli si propone di dimostrare che la produttività del lavoro e del capitale è solo uno degli elementi, sia pure il maggiore, che concorrono a determinare l'altezza del salario e dell'interesse. A determinare le posizioni di equilibrio di tali categorie economiche concorrono numerose altre condizioni che egli analizza, oltre alla produttività, le quali agiscono sulla rispettiva offerta e domanda del lavoro e del capitale. Così perviene a tracciare le curve della domanda e dell'offerta normali del lavoro e dei capitali monetari ed a rappresentarne le posizioni di equilibrio di lungo periodo.

Nella rappresentazione grafica dell'offerta di lavoro l'Autore si è trovato di fronte a difficoltà che egli ha superato brillantemente, sostituendo ad una curva di difficile costruzione, sia che si voglia riferire al rapporto fra quantità disponibile del lavoro e suo costo sia che si voglia riferire al rapporto fra la quantità stessa e l'altezza del salario, un sistema di rette parallele all'asse delle ascisse tutte di egua-

le lunghezze e di differente altezza, che vogliono significare, nella mente dell'Autore, che l'offerta del lavoro può ammettersi sia « in generale indifferente alle variazioni del salario » e tale che « presenterà di volta in volta la stessa grandezza qualunque sia l'altezza delle mercedi ».

Un'altra singolarità la si riscontra nella rappresentazione grafica dell'interesse di equilibrio fra la domanda e l'offerta normali dei capitali monetari. La posizione di equilibrio, in regime di concorrenza fra le banche, non è individuata nel punto di incrocio delle due curve in cui l'interesse è fatto coincidere col costo del servizio bancario, ma è ricercata più a sinistra, laddove fra interesse e costo esiste un margine il quale sta a rappresentare il profitto normale delle banche. Ma può davvero questa considerarsi una posizione di equilibrio?

Nella concezione del Graziadei il profitto è mantenuto nella sua interezza, ed uno dei maggiori appunti che egli muove ai marginalisti sta proprio in ciò che questi economisti l'avrebbero eliminato del tutto nelle loro trattazioni sull'equilibrio totale e sugli equilibri parziali, in ipotesi di concorrenza pura. Invece per il Graziadei il profitto è uno degli elementi fondamentali di un regime capitalista, talmente importante da rendere addirittura indeterminato il saggio di equilibrio dell'interesse in ipotesi di concorrenza, come si è visto. Sembra che egli sia ritornato all'idea del Ricardo, secondo cui il profitto rappresenta la parte residuale del guadagno dell'imprenditore, detratti salario e interesse. Uno dei principi sul quale l'Autore più insiste è che il profitto è ineliminabile, essendo il fine stesso dell'attività imprenditoriale; volendo, teoricamente, togliere il profitto normale, si verrebbe a togliere con ciò una delle condizioni dell'equilibrio, una delle condizioni perché l'attività dell'imprenditore possa continuare.

E' da notarsi, tuttavia, che l'Autore non parla mai di « concorrenza pura » o di « concorrenza perfetta », ma solo di « concorrenza » senz'altre qualificazioni. Ciò fa supporre egli abbia voluto riferirsi a casi intermedi, il che, per certo, darebbe maggiore validità alla sua analisi. Il punto debole nell'argomentazione del Graziadei consiste, a mio modo di vedere, nel voler individuare anche in tali casi precise posizioni di equilibrio. La rappresentazione

grafica rivela, in proposito, la evidente debolezza della tesi.

Con questa riserva non si vuol sminuire il valore del libro. Esso s'impone, soprattutto, per la naturalezza e chiarezza del dettato, la conoscenza che l'Autore dimostra, ad ogni passo, del fenomeno economico concreto, la serena e meditata impostazione scientifica dei problemi.

G. CARPANO

ISTITUTO PER GLI STUDI DI ECONOMIA, *Annuario della congiuntura economica italiana*, Anno II, 1948. Un vol. di pp. 537. Ed. I.S.E., Milano, 1949.

A cura di A. De Vita e con la collaborazione di valenti studiosi di economia e di statistica, quali Capanna, Coppola d'Anna, D'Elia, De Nardo, Feroldi, Golzio, Minoletti, Smid, Tagliacarne e altri, è uscito il secondo volume dell'*Annuario della Congiuntura Italiana*.

Dopo l'ottima riuscita del primo volume (anni 1938-47) questo secondo non ha bisogno di molte parole di presentazione.

Se si tien conto dell'importanza che l'elemento *previsione* ha nella determinazione del calcolo economico, si capisce quanto utili siano, e non solo agli studiosi, le pubblicazioni del genere di questo, che alla previsione danno una base obbiettiva e documentata.

La disposizione della materia non è mutata: i primi quattro capitoli riguardano gli aspetti generali del movimento economico del 1948: l'aspetto demografico e sociale, la moneta, il credito e il mercato finanziario, i prezzi, i salari e i costi. I capitoli dal quinto al nono analizzano i singoli settori dell'attività produttiva: fonti di energia, agricoltura, materie prime, industria, trasporti. Gli ultimi tre capitoli si riferiscono ai risultati del movimento economico visti attraverso la considerazione dei consumi interni, degli scambi con l'estero e delle finanze pubbliche.

Nei confronti del volume precedente si deve notare la maggior estensione data al capitolo sulle attività industriali, che comprende ora statistiche e commenti su tutti i grandi rami di produzione, ciascuno di essi diviso in più settori. Utilissimi, anche se non direttamente rientranti nel piano dell'opera, il paragrafo sulla distribuzione della proprietà terriera in Italia, che ha potuto integrare i dati sommari del precedente volume, disponendo ora dei risultati completi dell'indagine ministeriale di-

sposta con D. L. 26 aprile 1946; e il paragrafo sui dissesti: protesti cambiari e fallimentari. L'andamento crescente degli uni e degli altri (i protesti calcolati sul numero delle cambiali protestate e sul loro importo superano del 50 % quelli del 1938) è considerato indice di maggior difficoltà finanziarie e di consolidamento, nel 1948, dell'inversione di tendenza della congiuntura già iniziatosi nel 1947. Però la notevole percentuale dei protesti costituita dagli assegni a vuoto (circa 30 %) credo possa far pensare anche all'influenza del malcostume economico, retaggio degli anni disordinati del dopoguerra e che probabilmente tenderà a diminuire in futuro.

Una novità del secondo volume è data dall'Appendice, la quale ci dà una rassegna della legislazione economica emanata nel 1948, raccolta secondo l'ordine seguito nell'annuario per l'esposizione dei vari argomenti. Precede una premessa sui principi economici sanciti dalla Costituzione che appunto col 1948 iniziava la sua vita, premessa considerata giustamente come base indispensabile per inquadrare lo sviluppo della legislazione futura.

Che tale inquadramento però possa già essere fatto per le leggi economiche nel 1948, non direi. Fra quelli diligentemente raccolte nell'appendice dell'*Annuario* ci sono provvedimenti certamente importanti ed efficaci, ma il tutto dà l'idea di una legislazione frammentaria, concepita più sotto l'impulso di necessità contingenti che per l'organico sviluppo di un piano prestabilito.

Se poi confrontiamo la rassegna 1948 con la situazione attuale della legislazione economica, arriviamo a considerazioni piuttosto tristi; infatti i difetti comprensibili e giustificabili a pochi mesi dall'entrata in vigore della Costituzione, quando la normalità economica si faceva faticosamente strada, lo sono un po' meno oggi, dopo due anni di attività legislativa del Parlamento.

Ci auguriamo che una miglior organizzazione delle rilevazioni statistiche in Italia e una maggior sensibilità del mondo economico ai problemi della documentazione, facilitino per il futuro il lavoro dell'I.S.E.; nonostante le difficoltà esso ha però compiuto fin d'ora un'opera accurata, obbiettiva, vasta che rappresenta tanto per gli studiosi di problemi economici quanto per gli uomini d'affari un indispensabile strumento di lavoro.

F. DUCHINI

Basilea, Università.